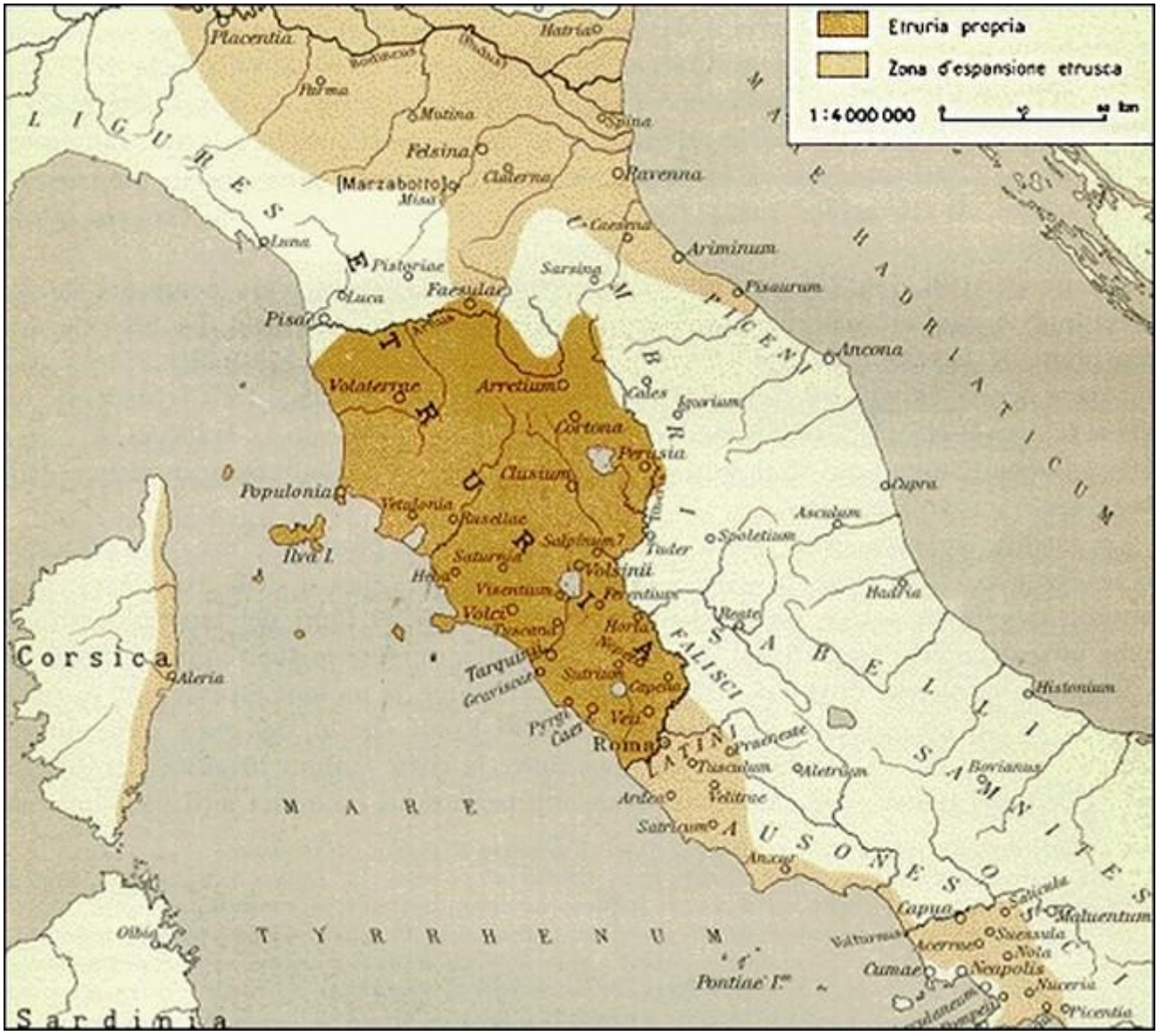
Storia

SATRICUM NELLA STORIOGRAFIA Estratto da
Barbara Heldring, Satricum. Una città del Lazio (1987)

Introduzione

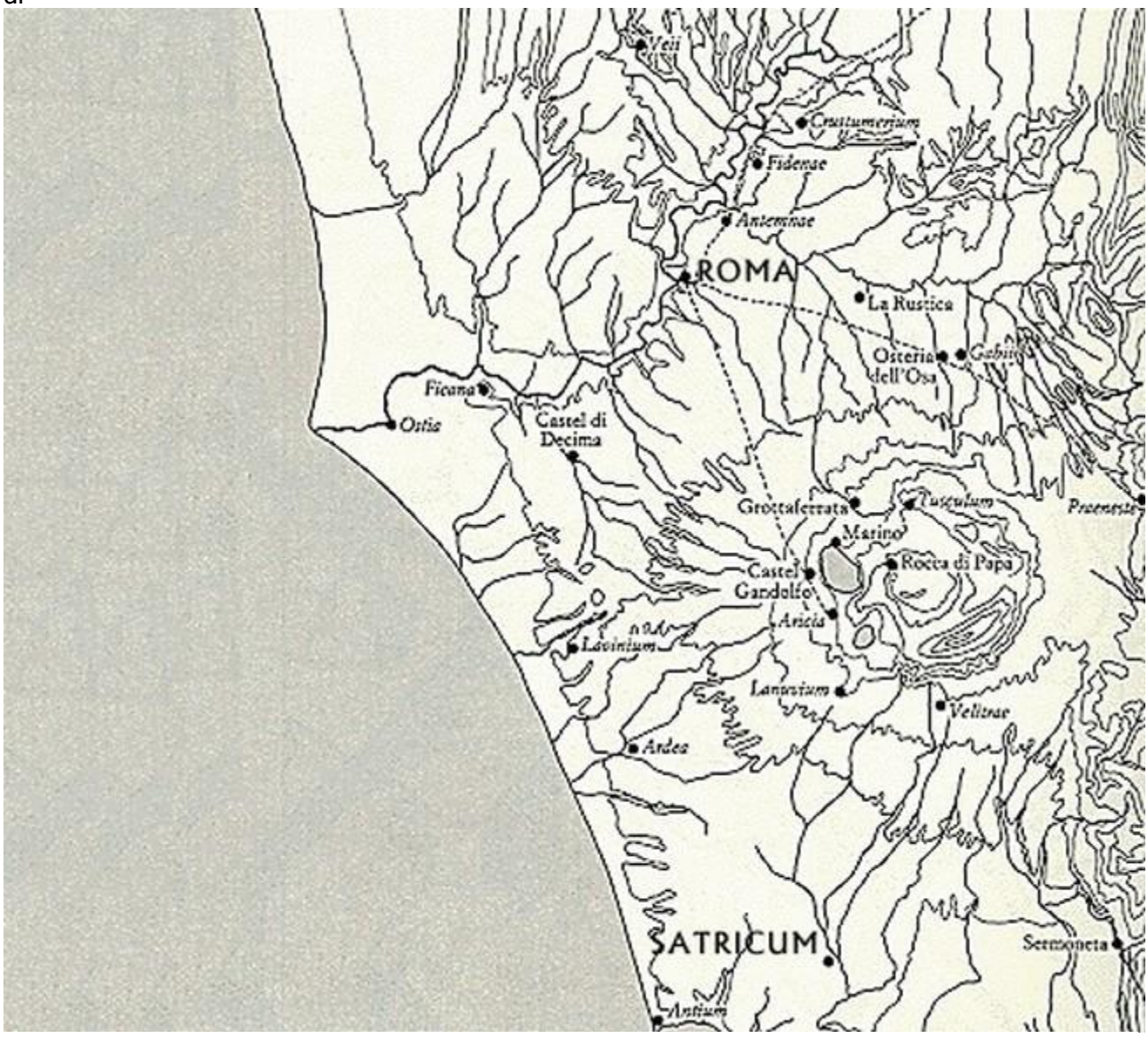


Le fonti più antiche dai quali possiamo attingere notizie sulla storia di Satricum risalgono al I sec. a.C. Non dovette essere semplice per gli storiografi di quest'epoca che volevano gettare uno sguardo sulla storia più antica di Roma, aprirsi una strada attraverso il groviglio di tradizioni che incontrarono. Essi si concentrarono naturalmente sulla storia di Roma stessa, trascurando altre città latine, all'epoca imperiale diventate meno importanti ma in origine certamente di statura uguale a Roma.

Queste città vicine vengono menzionate soltanto occasionalmente dagli storici romani, o non vengono menzionate affatto. E' perciò comprensibile come per noi, che duemila anni dopo prendiamo in mano la penna per parlare di quei fatti, non sia un compito semplice tracciare la storia di una città come Satricum, che, situata a 60 km.a sud di Roma, solo raramente comparve sull'orizzonte romano.

Le prime menzioni di Satricum

Sappiamo da Dionisio di Alicarnasso, lo storico greco che scriveva una lunga storia di Roma al tempo di Augusto, che Satricum partecipò, nel 499 a.C., alla grande congiura delle trenta città latine vicine a Roma, congiura ordinata dallo scacciato re Tarquinio il Superbo al fine di riconquistare il suo trono. Non c'è dubbio sull'autenticità della vicenda come tale, ma la lista delle città partecipanti fornitaci da Dionisio contiene tante incongruenze da mettere in dubbio il valore storico di questo documento specifico. Probabilmente si tratta di una ricostruzione, una compilazione erudita fatta in un momento assai remota dagli avvenimenti a cui la lista si rifersice, combinando vari nomi di città latine reputate molto antiche. Siamo invece su un terreno più solido quando incontriamo il nome di Satricum, insieme ad altre località vicine, in un elenco che si riferisce alla leggendaria avanzata, nel 488 a.C., dell'esule romano Gneo Marcio Coriolano dalla città di Anzio (Antium) contro Roma. Questo aristocratico risentito, le cui gesta ed il cui carattere inflessibile sono stati descritti da molto autori nell'antichità, avanzò alla testa di un esercito volsco fino alle porte delle sua città natale. Lasceremo qui in disparte i dettagli dell'azione drammatica di



Coriolano e ci limiteremo a prendere in considerazione un episodio in cui compare Satricum. Il porto marino di Antium, che serviva da base per le operazioni di Coriolano, era in quel periodo nelle mani di un popolo contro il quale i Romani, per circa 200 anni, conducevano ua guerra quasi ininterrotta - i Volsci. Soltanto 13 km. da Anzio, nell'entroterra, era situata Satricum, sul fiume Astura che sbocca nel mare proprio a sud di Anzio. Non ci meraviglia, dunque, di leggere in Livio

ed in Dionigi di Alicarnasso che Coriolano, dopo aver preso la colonia romana di Circeii, situata sulla costa a sud di Antium, si sia in seguito diretto verso l'entroterra ed abbia conquistato come prima città Satricum. Ed è qui che incontriamo Satricum per la prima volta in un contesto storico accettabile, anche se viene nominata solo di sfuggita e se non si possono trarre ulteriori dettagli dal racconto storico. La menzione appare ancora più importante se consideriamo che Satricum non verrà più ricordata dalle nostre fonti per quasi un secolo. Questa strana circostanza si spiega con gli sviluppi delle guerre tra i Romani ed i Volsci nel V. sec.a. C.

Le guerre volsche

In seguito alle conquiste di Coriolano, il fuoco della lotta si spostò dalla pianura pontina verso i Colli Albani. Qui esisteva un punto strategico, il Mons Algidus, brevemente Algidum, dominante una delle più importanti vie di comunicazione verso il Sud, la Via Latina, nonchè la via di comunicazione tra i Volsci ed i loro alleati, gli Ernici. L'Algidum fu il luogo in cui le sorti del conflitto si mantennero in equilibrio per decine di anni. Soltanto verso la fine del V sec. a.C. i Romani riuscirono a dividere i Volsci dagli Equi ed ad operare uno sfondamento verso Sud. Nel 406 a.C. conquistarono Terracina, Antium, Satricum ed altre città volsche in tal modo isolate, e nel 395 i Volsci si videro constretti a concludere un trattato di pace con i Romani che segnò la loro sorte. La situazione sarebbe forse rimasta stabile se la storia non avesse fornito un nuovo, grave avvenimento. Nel 390 a.C. Roma fu conquistata da un nemico inaspettato: le tribù galliche, arrivate dal Nord come una irrefrenabile ondata, invasero la città. Benchè i Romani riuscissero, già dopo un anno, a scacciare i Galli, la loro situazione fu inevitabilmente indebolita. Di ciò approfittarono tutti i popoli dei dintorni, tra cui anche i Volsci, che si ribellarono. Sembrò che tutta la lotta dovesse ricomincare ex novo, ma la storia non è poi così monotona come si potrebbe supporre. Dopo che i Gali si furono ritirati, il "salvatore di Roma", Caio Furio Camillo, riuscì in un solo anno a a riportare contro gli insorti tre vittorie, e la resistenza sembrò spezzata. Ma ciò indusse i Romani a compiere un passo falso. Essi decisero di annettere la pianura pontina (al cui margine era situata Satricum) come se i Volsci fossero stati definitivamente debellati, e di applicare la divisione agraria, assegnando la terra coltivabile solo ai propri contadini, così da sottrarre ai Volsci la loro fonte di sostentamento. Fu questa una decisione che spinse il fiero popolo ad un'ultima resistenza, tanto tenace quanto disperata. I Volsci poterono contare sull'aiuto di nuovi alleati: i Latini, gli Ernici e altri popoli ribellatisi a Roma. Rievocando questi fatti, possiamo capire la storia di Satricum nel IV sec. a.C. Diversamente da quello che succedeva nel V secolo, la città adesso compare continuamente nelle cronache belliche di Livio e di altri autori classici. Il posto preminente che Satricum occupa ne IV secolo a.C. potrebbe indurre il lettore a ritenere che la città allora fosse grande ed importante. In realtà aveva già da molti anni perduto la sua gloria ed era ridotta ad un avamposto, un baluardo di protezione al fiorente porto di Anzio. Questa importante funzione risulta dalla breve serie di date che facciamo eseguire qui sotto, date che si possono dedurre dagli scritti di Livio.

- 386 a.C. M. Furio Camillo sconfigge Volsci, Latini e Ernici presso Satricum e conquista la città.
- 385 a.C. Il dittatore A. Cornelio Cosso sconfigge i Volsci ed i loro alleati presso Satricum. In seguito una colonia di 2000 cittadini romani, con le loro famiglie, viene stabilita a Satricum.
- 383 a.C. I Volsci riprendono Satricum.

- 381 a.C. M. Furio Camillo e L. Furio tentano di riconquistare Satricum. 
- 377 a.C. I tribuni consolari P. Valerio e L. Emilo sconfiggono i Volsci ed i Latini presso Satricum. La città viene distrutta ed incendiata, ma il tempio della Mater Matuta viene risparmiato.
- 349 a.C. I Volsci di Antium stabiliscono una colonia a Satricum e riscostruiscono la città.
- 346 a.C. Il console M. Valerio Corvo sconfigge i Volsci presso Satricum, conquista la citta e la incedia, questa volta definitivamente. Solo il tempio della Mater Matuta è ancora una volta risparmiato.
- 341 a.C. Presso Satricum si riuniscono per l'ultima volta i Volsci. Così, dall'anno 346 a.C. in poi, Satricum smette di esistere come città e diventa solo un luogo di pellegrinaggio.

Il celebre tempio appare ancora una volta nella cronaca, durante la seconda guerra punica (218-201 a.C.), quando Annibale, minacciando Roma, attraversò l'Italia. E' ancora Livio che racconta che i Romani considerarono come cattivo presagio la caduta di un fulmine sul tempio della Mater Matuta, avvenuta nel 207 a.C. E quest' anno è anche l'ultima data storica che ci venga tramandata riguardo a Satricum.

L'eliminazione degli ultimi nidi di resistenza C.M. STIBBE SATRICUM ED I VOLSCI

Negli anni compresi tra la conquista di Terracina, nel 406, e la conquista di Roma ad opera di tribù galliche, nel 390, i Romani attuarono la pacificazione definitiva dell'agro pontino. Continue rivolte, tentate qua e là, testimoniano la disperata volontà di resistenza. Senza dubbio queste rivolte erano alimentate dal fatto che in qualche luogo esistevano ancora insediamenti volsci più o meno liberi e dalla consapevolezza che al di là dei monti Lepini i loro connazionali vivevano ancora in libertà. La conquista di Artena, secondo Livio, sarebbe avvenuta prima dell'anno 404, dopo un scontro tra Romani e Volsci in una zona tra "Ferentinum ed Ecetra". Questa indicazione del luogo ha dato lo spunto a moderne ipotesi di ogni genere, sia sulla posizione di Artena che di Ecetra. Punto di partenza di tali ipotesi è Ferentinum (la moderna Ferentino), nella valle del Trerus (Sacco). Prendendo come riferimento questa località nota, si è creduto di poter collocare Ecetra di fronte a Ferentinum, non considerando che la città, come abbiamo visto prima, non poteva essere situata troppo lontano da Pometia e inoltre che essa si presenta sempre in un contesto che indica la sua

ubicazione dentro o in prossimità dell'agro pontino. L'inderteminatezza e l'incertezza di Livio riguardo alla topografia, ci inducono a non dare troppo peso alle sue informazioni. Preferiamo identificare Ecetra con una città le cui tracce sono state trovate vicino a Cisterna e cercare Artena nel luogo dell'odierna Artena (medioevale), che corrisponde bene alla distinzione tra città e cittadella che troviamo in Livio. Con l'occupazione di Artena i Romani eliminarono l'ultimo punto di appoggio dei Volsci che poteva minacciare le loro comunicazioni con gli Ernici e con la colonia di Signium (Segni). Negli anni 406-396, i Romani furono impegnati soprattutto nell'assedio e nella conquista di Veio. Per questo, forse, Terracina fu persa di nuovo; anche se le fonti non ne parlano, dicono però di una riconquista della città nel 400. Infine viene menzionato un altro assedio, volsco, di Terracina, nel 397, che tuttavia sembra sia stato respinto dalla guarnigione romana (merita di essere rilevato che nello stesso periodo gli Equi assediarono, anche loro senza successo, la guarigione romana a Labico, al di là dei monti). Nell'anno della conquista di Veio, "la città più ricca del popolo degli Etruschi" secondo Livio, cioè nel 396, i Volsci (come gli Equi) dovettero concludere che la loro resistenza contro i Romani era insensata: dopo più di un secolo di incessanti battaglie erano ormai scoraggiati e mandarono ambasciatori a Roma per chiedere la pace. I Romani la concessero perché anche essi erano stanchi di quella lunga guerra. La pacificazione della pianura pontina si concluse con la deduzione, nel 393, di una colonia romana a Circeii, che fin dal 488 era stata nelle mani dei Volsci.

Satricum tra il 488 ed il 390 a.C.

Sulla base degli avvenimenti svoltisi nel V secolo a.C. e che portarono alla conquista, lenta ma strategicamente ben ponderata, dell'agro pontino ed alla sottomissione dei Volsci da parte dei Romani, ci si può a buon diritto domandare quale parte possa aver avuto Satricum in questa vicenda e perché le nostre fonti non menzionano quasi mai questa città che pure occupava una posizione così centrale nella grande strada verso il sud. Solo verso la fine di quel periodo, infatti, viene menzionata una volta da un solo scrittore: prima dell'anno 393, secondo Diodoro, Satricum e Velitrae si ribellarono ai Romani. Ambedue le città, dopo essere state conquistate dai Volsci, ai tempi di Coriolano e Attio Tullio (488), avevano presto perduto di importanza perché situate ai margini dei grandi teatri di battaglia e dei punti cruciali presso cui si svolgevano gli scontri decisivi tra Romani e Volsci: ad ovest Anzio, ad est l'altopiano dell'Algido e la città di Ecetra. Nel quadro del piano strategico dei Romani, il possesso di Satricum e Velitrae era, a quel che sembra, senza importanza. Soprattutto Satricum non ebbe più alcun importanza dopo il fallimento dell'offensiva dei Romani contro Anzio e dopo il loro tentativo di aprirsi un passaggio ad oriente per raggiungere Terracina attraverso l'altopiano dell'Algido. Fin dal 1981 siamo in grado di confrontare questa conclusione con un dato archeologico: a Satricum la necropoli del V sec. a.C. si trova all'interno delle mura relative all'ampliamento della città avvenuto nel VI sec. Poiché nell'antichità le necropoli erano all'esterno della cinta muraria della città, dobbiamo arguire che Satricum a quel tempo si fosse ridotta di nuovo alle dimensioni che aveva avuto all'origine, cioè a quelle dell'acropoli. D'altra parte però, anche nel V secolo, Satricum, come centro di culto, deve aver mantenuto la primitiva importanza. Il grande tempio della Mater Matuta sull'acropoli della città ed il culto di quella dea dell'aurora e della nascita devono aver avuto un'immutata considerazione anche ai tempi dell'occupazione volsca. Troviamo una chiara conferma a questa nostra supposizione proprio nell'anno 396 a.C. quando fu presa Veio ed i Volsci e gli Equi chiesero pace. Il comandante delle truppe romane che occuparono Veio, Marco Furio Camillo, "il maggiore di tutti i comandanti secondo Livio", consacrò in quell'anno a Roma un tempio dedicato a Mater Matuta. La posizione e la storia di questo tempio sono venute alla luce in seguito agli scavi archeologici. Ciò che soprattutto ci interessa è il fatto che la dedica da parte di Camillo avvenne nel 396 cioè nell'anno in cui, come abbiamo visto, fu firmata la pace tra i Volsci ed i Romani, dopo un intero secolo di guerre continue. Emerge incontestabilmente in questo caso l'alta stima di cui godeva la dea di Satricum: potremmo dire che essa era lo stemma, l'insegna, il simbolo del Lazio meridionale tornato ora completamente sotto il controllo dei Romani. Tanto più strana è la notizia di Diodoro

secondo cui proprio Satricum si ribellò nel 393, in un'azione concordata non con la vicina Anzio, ma sembra invece con la lontana Velitrae, come abbiamo visto sopra. Il motivo di ciò lo possiamo solo supporre, in quanto Diodoro non dà nessuna spiegazione di questa azione isolata e stranamente concordata.

Era forse un tentativo disperato da parte dei Volsci di Satricum e di Velitrae di tagliare le vie di comunicazione ai Romani verso il sud? Probabilmente non lo sapremo mai. In ogni caso dobbiamo supporre che i Romani abbiano respinto prontamente questi tentativi di ribellione. Probabilmente non avremmo appreso più nulla circa questa città se una svolta inaspettata, cioè la presa nel 390 di Roma stessa da parte di tribù galliche, non avesse ridato a tutti gli insediamenti volsci, e anzitutto a Satricum, la speranza di poter riconquistare la libertà.

Il crollo e la restaurazione dell'autorità romana

Nei successivi 60 anni (390-330 a.C.) l'annosa contesa tra Romani e Volsci sembra riprendere dall'inizio e a noi non resta altro che la ripetizione monotona degli eventi del V secolo. La realtà è però diversa. Soprattutto due cose ci colpiscono: prima di tutto il recupero incredibilmente rapido dei Romani, dopo che la loro città fu devastata dalla "tempesta" gallica; in secondo luogo la nuova tattica che applicarono per sottomettere i Volsci dell'agro pontino. In questo periodo Satricum, diversamente dal V secolo, ebbe un ruolo importante. Già quest'ultimo notevole fatto è talmente interessante per lo storico da indurlo a seguirne dettagliamente gli eventi. La conquista di Roma attuata dalle tribù galliche che sembra si muovessero senza un obiettivo preciso per la penisola, è sufficientemente nota. Per essere brevi rimandiamo al resoconto degli eventi drammatici scritti da Livio (libro V, 32, 6 e capitoli seguenti). Quando i Galli, nello stesso anno 390 in cui l'avevano invasa, se ne andarono da Roma, grazie all'azione di Marco Furio Camillo, condottiero che viveva in esilio ad Ardea e che era stato richiamato per la situazione estremamente difficile, lasciarono una città distrutta. Con serio impegno si intraprese il lavoro di ricostruzione.

I Romani si accorsero però ben presto che non solo i loro vecchi nemici (Etruschi, Volsci ed Equi), ma persino coloro che da lungo tempo erano loro alleati, i Latini e gli Ernici, avevano approfittato dell'invasione gallica per sottrarsi all'egemonia romana. In tale stato di emergenza i Romani nominarono dittatore l'uomo nel cui talento di comandante avevano giustamente la maggior fiducia: Marco Furio Camillo. Egli riuscì a sconfiggere successivamente un esercito volsco nei pressi di Lanuvio, uno Equo vicino a Bolae ed un esercito etrusco in prossimità di Sutri. Nello stesso anno 389 Camillo tornò a Roma, tre volte trionfatore. Ben presto si capì però che queste vittorie non erano altro che l'inizio di una contesa che sarebbe durata ancora molti anni.

La nuova tattica romana nell'agro pontino

Dopo la vittoria di Camillo sui Volsci, i Romani si cullavano nella presunzione di poter liberalmente disporre dell'agro pontino e progettavano di dividerlo tra di loro. Nel 386 il tribuno della plebe Lucio Sicinio aprì per la prima volta e in modo deciso il discorso su tale argomento. Fu ben presto chiaro che i Volsci però non avevano alcuna intenzione di cedere la loro terra passivamente. Questa volta la resistenza partì dagli abitanti di Anzio, città, come già visto, lasciata più o meno in pace dai Romani a partire dagli anni sessanta del V secolo. Ora, contrariamente alla situazione del V secolo, il motivo della resistenza degli Anziati non si basava sulla lotta per l'indipendenza, ormai utopistica, ma sul tentativo disperato di impedire l'espropriazione dei campi del cui raccolto vivevano. Questa volta la loro speranza di riuscirci sembrava rafforzata dal fatto di poter contare sull'aiuto dei Latini e degli Ernici, che si erano separati da Roma. Livio infatti racconta che volontari latini si unirono agli Anziati. Dal fatto che il famoso Camillo, il migliore

condottiero romano, decise di assumersi personalmente, questa volta nelle vesti di tribuno consolare, il comando contro gli eserciti uniti di Anziati, Latini ed Ernici, si deduce quanta importanza i Romani attribuivano alla questione. Quest'esercito alleato si raccolse nei dintorni di Satricum, che compare ora, nel 386, per la prima volta nella storia e non come città autonoma, ma come avamposto di Anzio. Livio descrive la prima battaglia presso e per Satricum in tutta la sua drammaticità.
La sola presenza di Camillo bastava a demoralizzare i Volsci e ad infondere entusiasmo nei Romani. Per colmo di sventura, i Latini e gli Ernici abbandonarono i Volsci dopo il primo giorno di guerra e questi furono costretti a barricarsi in Satricum. I Romani si arrampicarono sulle mura con scale a pioli e costrinsero i Volsci alla capitolazione. A questo punto la sorte di Anzio sembrava decisa, ma Camillo dovette rinunciare a conquistarla perché la sua presenza fu richiesta a nord, contro gli Etruschi.

Così Anzio, per quella volta, scampò al pericolo di essere presa. Un anno dopo, nel 385, i Volsci di Anzio erano di nuovo in armi e questa volta rinforzati non solo da contingenti latini ed ernici, ma anche da uomini provenienti da Circeii e Velitrae (questi ultimi erano perfino colonizzatori romani). Il comandante dei Romani, sceso in campo contro questo imponente schieramento, fu il dittatore Aulo Cornelio Cosso. Ancora una volta la tattica militare e la disciplina romana ebbero il sopravvento sulla impetuosa aggressività degli avversari. Ma anche questa volta i Romani non poterono sfruttare in pieno la loro vittoria e dovettero richiamare il dittatore a causa di difficoltà, questa volta di natura interna. Infatti Marco Manlio, il famoso difensore del Campidoglio contro i Galli, essendo alle dipendenze di Camillo si sentiva esautorato.

Cercò quindi di istigare i plebei contro i patrizi per avere la preminenza in Roma. In mezzo alle difficoltà create da un tale situazione, i senatori decisero di calmare il popolo ribelle con la deduzione di una colonia di 2.000 uomini a Satricum. Ogni partecipante avrebbe avuto 2,5 iugeri di terra (= 3/4 di ettaro). Ma i plebei considerarono esigua la quantità di terra e scarso il numero dei coloni. Ciò nonostante la colonia fu costituita. Questo primo tentativo, ancora modesto ma importante, di colonizzare Satricum ed i suoi dintorni, va considerato nel complesso della nuova tattica romana riguardo ai Volsci dell'agro pontino - una tattica che mirava alla pacificazione del paese tramite l'insediamento di colonie agricole.

Ma fu proprio questa tattica a spingere i Volsci all'esterno. Infatti, quando qualche anno più tardi, nel 383, i Romani nominarono una commissione di cinque membri per la spartizione dell'agro pontino, ciò significava molto più che la semplice deduzione di colonie agricole in territorio nemico: significava l'espropriazione di terra volsca in larga misura. Cominciando da Satricum avrebbero separato i Volsci dell'ovest da quelli dell'est, nell'area pontina. I Volsci di Anzio reagirono subito: in quello stesso anno ebbero la possibilità di strappare Satricum ai colonizzatori romani che subirono un crudele trattamento. Questo rovescio, aggravato dall'irrequietudine che serpeggiava tra i Latini (non solo Velitrae e Circeii, con i colonizzatori romani, ma anche alleati fino ad allora fedeli, come Lanuvio e Praeneste, si ribellavano), non scoraggiò i Romani. Sempre nel 382, a Velitrae, sconfissero un esercito composto da cittadini di Velitrae e Preneste. Nel 381 si diressero di nuovo contro Satricum e il comando delle operazioni fu affidato ancora una volta al grande e nel frattempo invecchiato Camillo. Questi partì con quattro legioni di 4.000 uomini ciascuna. L'esercito dei Volsci era tuttavia più forte, essendo sostenuto anche da truppe ausiliarie provenienti dalla latina Tusculum.

La battaglia che ne seguì ebbe un esito incerto. La descrizione particolareggiata di Livio ne attribuisce la colpa al collega di Camillo, Lucio Furio, la cui giovanile aggressività quasi avrebbe causato una catastrofe se il vecchio e saggio Camillo, il cui consiglio non era stato seguito, non avesse salvato la difficile situazione. In ogni caso, il risultato finale fu negativo per i Romani: Satricum non fu conquistata e non c'era nessun trionfo da festeggiare.Nel 379 i Volsci ottennero un altro successo e nel 378 alcune legioni volsche varcarono perfino il confine, avanzando in

territorio romano e provocando grandi devastazioni. A quest'attacco i Romani risposero, nello stesso anno, con un contrattacco, agendo con due eserciti i quali, secondo la narrazione di Livio, si diressero, saccheggiando e rubando, uno a destra, verso Anzio e la costa, l'altro a sinistra, verso Ecetra e le montagne, senza però scontrarsi con l'esercito volsco. In questa descrizione è celata un'informazione topografica da cui si può dedurre che Satricum si trovava a metà strada e poteva essere evitata nel caso in cui si desiderasse recarsi direttamente ad Anzio o ad Ecetra. Del resto, dette città non furono assalite durante questo contrattacco romano. Nel 377 i Volsci di Anzio si allearono con un esercito di Latini appostato nei pressi di Satricum.

Dei tre eserciti che i Romani approntarono quell'anno, il più numeroso si diresse verso Satricum al comando dei tribuni consolari Publio Valerio e Lucio Emilio. Una forte pioggia, accompagnata da violente raffiche di vento, interruppe il primo scontro tra i due eserciti. Il giorno successivo i Latini (che grazie alla loro ottima disciplina "romana" inizialmente resistettero con successo) e i Volsci vennero respinti e fuggirono direttamente verso Satricum che si trovava a due miglia di distanza; la stessa notte proseguirono per Anzio dove potevano stare al sicuro perché i Romani non erano attrezzati per porre un assedio.

Nel frattempo sorsero contrasti tra i Latini ed i Volsci: questi ultimi, contrariamente ai Latini, erano stanchi della guerra e volevano capitolare. In seguito a questi contrasti, i Latini partirono da Anzio a lasciarono città e campi alla mercè dei Romani. Incollerite le legioni latine tornarono a Satricum e, in mancanza di Anziati o Romani, sfogarono la loro ira sulla città indifesa e così Satricum fu ridotta in cenere. Scrive Livio: "tranne il tempio della Mater Matuta, in tutta la città non ci fu altro edificio risparmiato; lanciarono le loro torcie sia in edifici profani che religiosi. Si dice che né la propria coscienza né il rispetto degli dei li abbia trattenuti dal distruggere il tempio della Mater Matuta, ma che ciò fosse da attribuirsi ad una voce angosciante proveniente dal tempio che pronunciava terribili minacce se non avessero tenute quelle scellerate fiamme a distanza dal santuario".
I Latini, ardenti di rabbia, partirono poi in direzione di Tusculum. In questa narrazione è importante soprattutto il fatto che, per la prima volta nella letteratura antica, sia menzionato così diffusamente il tempio della Mater Matuta; inoltre che ciò avvenga in un contesto che accusa i Latini di empietà nei riguardi di questo famoso santuario.

Infine che si sottolinei come per eccezione il tempio sia sfuggito alla distruzione grazie al miracolo della voce salvatrice che ne scaturì e che costrinse un esercito infuriato a ritirarsi. Gli altri edifici e le case della città, che gli scavi hanno parzialmente portato alla luce, si incendiarono facilmente dato che avevano sì fondamento di pietra, ma una sovrastruttura di travi di legno e tegole di argilla essiccate al sole. Tali città si devastavano in un lampo, ma proprio perché avevano fondamenta resistenti e sovrastrutture leggere, potevano essere ricostruite altrettanto rapidamente. Dopo questa devastazione del 377, Satricum sarebbe risorta - come vedremo in seguito - per scomparire poi definitivamente. Per il momento però era perduta per gli Anziati come punto di appoggio e del resto Anzio stessa aveva smesso ogni resistenza. Per diverse circostanze di natura interna ed esterna, passò molto tempo, fino al 358, prima che i Romani traessero profitto dalla loro vittoria del 377 sugli Anziati. Continuando con la tattica applicata già in passato, nel 358 decisero una vasta assegnazione di terre nell'agro pontino: costituirono la cosiddetta tribus Pontina, che copriva gran parte del territorio degli Anziati e che divise i Volsci dell'ovest da quelli nell'est della pianura pontina. Probabilmente l'esecuzione di questo progetto si fece aspettare parecchio, perché solo nel 353 sentiamo di una reazione volsca: in quell'anno un esercito volsco avanzò, saccheggiando, in territorio latino e romano.

I Romani però, essendo occupati con le guerre in Etruria, dovettero lasciare i Volsci impuniti. Ripetute invasioni dei Galli, irrequietudine fra i Latini ed incursioni di Greci (probabilmente provenienti dalla Sicilia) sulla costa del Lazio, fecero sì che i Romani perdessero il controllo sui Volsci. In questa situazione, nonostante la loro capitolazione del 377, i Volsci cominciarono a

ricostruire Satricum ed a stabilirvi una colonia nel 347. Così la nostra città, dopo essere stata disabitata per 30 anni, diventò di nuovo l'avamposto più importante degli Anziati. Due anni dopo si ebbe la reazione romana: un esercito, comandato dal console Marco Valerio Corvo, marciò in direzione di Satricum, nei cui pressi i Volsci (ovvero gli Anziati insieme a Volsci di altre città) si erano accampati, e li sconfisse; questi si rifugiarono allora dentro le mura della città, ma si arresero ancor prima dell'inizio dell'assalto e circa 4.000 soldati furono fatti prigionieri. La città venne saccheggiata ed incendiata, solo il tempio della Mater Mattuta fu, per la seconda volta, risparmiato. I 4.000 prigionieri furono messi in catene e condotti a Roma per seguire il corteo trionfale del console e per essere poi venduti come schiavi.

Così Satricum come città cadde di nuovo per non risorgere mai più. Solo il tempio della Mater Matuta restò santuario isolato, attirando pellegrini ancora per secoli. Sebbene questo episodio sia poco menzionato, si può supporre che all'istituzione della tribus Pontina sia dato un assetto preciso dopo la definitiva distruzione di Satricum. La divisione dei Volsci dell'est da quelli dell'ovest era ormai un fatto compiuto.

Satricum nel IV secolo a.C.

Da quanto detto sopra risulta che l'invasione gallica fu per Roma solo un intervallo dopo cui si riprese naturalmente la vecchia politica di espansione nei riguardi dei Volsci. Nonostante il persistere delle reciproche scorrerie e dei saccheggi, la tattica romana divenne più radicale: non si trattava più soltanto di soggiogare, come nel V secolo, ma di una vera e propria annessione di territorio volsco. A questo nuovo procedimento va anche ascritto il cambiamento della posizione di Satricum.
Quando nel V secolo i Romani cercarono di accerchiare i Volsci e di raggiungere Terracina muovendosi prima lungo la costa e poi lungo le montagne, Satricum non è menzionata. Nel IV secolo però, allorché con le assegnazioni di terra i Romani tentarono di dividere i Volsci dell'est da quelli dell'ovest, Satricum fu il punto focale per cui si combatté: possedere il suo territorio infatti, significava controllare la zona centrale della pianura pontina, la più fertile, il granaio pontino. Colonizzando Satricum in un primo momento (385) e distruggendola più tardi (346) - la devastazione del 377 non fu opera loro - i Romani tolsero agli Anziati il bastione dei Volsci dell'ovest, la base da cui controllavano la parte centrale del territorio. Completamente estraneo a questi contrastanti interessi è il vetusto e rispettato santuario di Satricum, il famoso tempio della Mater Matuta, che risale al periodo latino di Satricum e che fu sempre risparmiato.

Ciò che accade dopo la distruzione del 346 a Satricum ed ai Volsci è, infatti, soltanto lo svolgimento di un racconto di cui già conosciamo la trama. All'orizzonte romano apparivano già in quegli anni i protagonisti del capitolo successivo nella storia della costituzione dell'impero, per il momento in forma pacifica: i Sanniti che, impressionati dai successi militari dei Romani, mandarono nel 353 inviati straordinari a Roma e chiesero un trattato di amicizia, cosa che fu loro benevolmente concessa.Lo stesso avvenne nel 347 con i Cartaginesi che mandarono anche loro inviati straordinari a Roma per concludere un trattato. Muovendosi verso sud, i Romani si lasciarono presto alle spalle, e di un bel tratto, il confine dell'agro pontino: nel 345/4 dettero battaglia agli Aurunci (dopo Terracina) e si spinsero oltre il retroterra volsco, prendendo Sora per sorpresa.

Finalmente, durante la prima guerra sannitica (343-341), conclusasi con la vittoria romana, raggiunsero la lontana Campania. In questo quadro, i movimenti ribelli dei Volsci dell'est e dell'ovest nell'agro pontino sembravano quasi cosa da nulla. Priverno, ultima città volsca libera, cercò di difendersi con un attacco che devastò le vicine colonie romane di Norba e Setia nel 342 a.C.. Un anno dopo fu richiamata all'ordine: un esercito guidato dal console Gaio Plauzio conquistò la città, vi stabilì una forte guarnigione e privò i Privernati dei due terzi della loro terra. In seguito

marciò verso Satricum, nei cui pressi i Volsci dell'est avevano - per l'ultima volta - radunato un esercito guidato dagli Anziati. Gravi perdite si ebbero da entrambe le parti. Ma gli Anziati, scoraggiati per le perdite subite, si ritirarono la stessa notte nella loro città, lasciando indietro i feriti e parte delle salmerie.

Il console li inseguì devastando il loro territorio fino alla costa, ma non attaccò Anzio. Sembrò che le parti si invertissero di nuovo, quando le città latine iniziarono una rivolta generale in cui coinvolsero i Volsci come alleati.
Ma anche questa guerra latina, che vide lo scontro più importante ai piedi del Vesuvio, non portò al tanto desiderato cambiamento. Nel 339 a.C., gli indomabili Anziati invasero i paesi intorno a Ostia, Ardea e Solonium, parteciparono nello stesso anno alla difesa della latina Pedum contro i Romani, ma nel 338, alleati con i Latini di Ariccia, Lanuvio e Velitrae, persero la battaglia definitiva contro i Romani guidati dal console Gaio Maenio sul fiume Astura.

Quest'ultima indicazione topografica non è priva di importanza: l'Astura è il fiume sulle cui sponde era situata Satricum. Possiamo supporre che questa battaglia abbia avuto luogo nei pressi di Satricum, ma che non si menzioni la città in quanto non esisteva più. I due consoli del 338, Lucio Furio Camillo e il già menzionato Gaio Maenio, seppero spegnere ogni focolaio di resistenza e porre così fine a quest'ultima pericolosa rivolta. Come altrove, anche nell'agro pontino si intervenne con decisione. Velitrae fu severamente punita, spopolata e colonizzata di nuovo:Anzio fu fatta colonia e agli Anziati fu vietato di navigare, furono privati delle loro navi che vennero parzialmente bruciate per usare i rostri di metallo come ornamento del Comizio nel Foro Romano. Quando nel 329 a.C. l'ultima città libera, Priverno, capitolò davanti ai Romani, l'indipendenza dei Volsci nell'agro Pontino si spense definitivamente. In quello stesso anno Terracina ebbe una colonia romana. Quando nel 320 a.C., durante la seconda guerra sannitica (326-304), riapparvero i nomi di Satricum e dei Satricani, non si trattava più della città nell'agro pontina, ma dell'altra Satricum situata presso Fregellae, nel paese d'origine dei Volsci.

Ed è questa la Satricum che i Romani tolsero ai Sanniti nel 319 a.C. e che figura come esempio intimidatorio nella seconda guerra punica. La Satricum pontina, invece, appare per l'ultima volta nelle nostre fonti nel 207 a.C., e non come città, ma come indicazione topografia per il santuario della Mater Matuta, ancora famoso: siccome allora un fulmine cadde sul tempio, i Romani considerarono ciò di cattivo auspicio.

Da quanto detto si deduce che Satricum, dopo la sua distruzione avvenuta nel 346, non fu mai più ricostruita. Rimase, sicuramente fino al 207 a.C. e vista l'iscrizione scoperta nel 1896 davanti ai ruderi del tempio, probabilmente per un altro secolo, soltanto il santuario sull'acropoli, con qualche annesso per sacerdoti e pellegrini. Per l'archeologia è un caso fortunato che anche nel medioevo l'acropoli non sia mia stata scelta come sede di un borgo e che il terreno circostante sia rimasto incolto fino ad oggi.

Altri dati sul carattere e sulla cultura volsca

Come abbiamo visto dal panorama storico, i Volsci che abitavano l'agro pontino erano sì nemici abituali dei Romani, ma più impulsivi che costanti. I loro successi si spiegano piuttosto con le difficoltà interne ed esterne dei Romani, di cui i Volsci approfittavano, che non per la loro abilità militare. Per questi aspetti si accordavano con i loro alleati, gli Equi. Si potrebbe però affermare: "Roma cominciò la conquista del mondo dalla regione pontina", perché i Volsci, più forti e tenaci degli altri popoli circostanti, costrinsero i Romani a perfezionare la loro disciplina militare ed a darsi quella organizzazione che permise loro di sottomettere in seguito tutti i popoli del mediterraneo e perfino quelli al di là del mare. Livio stesso, la cui storia è la fonte più completa per la lunga lotta

tra i Romani ed i Volsci, si è chiesto come mai questi Volsci, dopo tutte le sconfitte subite, fossero sempre stati in grado di formare nuovi eserciti. Delle diverse risposte che prende in esame, l'ultima è la più interessante perché fa un paragone con il proprio tempo (visse dal 59 a.C. al 17 d.C.): egli pensa che l'agro pontino a quei tempi fosse abitato da molti uomini liberi, mentre la stessa regione ai suoi tempi si era trasformata in un misero covo per soldati, salvato dal diventare un deserto solo grazie alla presenza di masse di schiavi dei romani. In questo paragone, che sicuramente mette nella giusta luce lo sviluppo della regione pontina nell'arco dei secoli prima dell'inizio della nostra era, si trova anche la risposta alla domanda sul perché non si ricostruivano città come Satricum: nel primo secolo a.C. i latifondisti romani con le loro proprietà lavorate da schiavi avevano preso il posto dei cittadini liberi che coltivavano ciascuno la propria terra.

Troviamo infatti anche dentro i confini della antica città di Satricum i resti di un podere romano che indubbiamente dominava l'antica zona agricola della città. In un altro passo, Livio caratterizza i Volsci come nemici destinati, per così dire, da una specie di fatalità a tenere sempre in esercizio i soldati romani.
Alla fine conclude che i Volsci erano una razza più impetuosa nello scatenare guerre che nel farle con successo. Nella nostra ricerca di informazioni di parte romana su di un popolo che in fin dei conti hanno combattuto per secoli interi, dobbiamo accontentarci di osservazioni del genere, per lo più poco sorprendenti. In questo modo però si giunge a conoscere ben poco della cultura volsca. Anche l'archeologia, che altrimenti è così fertile nel fornire dati su culture estinte, ci abbandona e nel caso dei Volsci non ci fornisce molti elementi.

Questo può dipendere anche dal fatto che lo studio è stato avviato da poco tempo. Come dimostra la recente scoperta della prima necropoli a Satricum, il futuro ci fornirà indubbiamente ancora molti dati. Qualche informazione sulla lingua e sulla religione dei Volsci ce la dà un'iscrizione scoperta già nel 1704 a Velletri, l'antica Velitrae. Da allora ad oggi, si è avuta una vasta letteratura intorno a questa "tabula Veliterna". Si tratta di una lastra di bronzo di 23 cm. di lunghezza e di 3,5 cm. di altezza su cui sono incise quattro righe, che comprendono rispettivamente 40, 42, 37 e 40 lettere. Probabilmente questa lastra di bronzo era fissata alla base di una statua sacra. Il testo è il seguente: deue: declune: statom: sepis: atahus: pis: uelestrom facia: esaristrom: se: bim: asif: uesclis: uinu: arpatitu sepis: toticu: couechriu: sepu: ferom: pihom: estu ec: se: cosuties: ma: ca: tafanies: medix: sis-tiatiens. Sia la spiegazione delle singole parole, che per lo più sono divise da due o tre punti disposti verticalmente, sia la spiegazione dell'iscrizione nel suo insieme sono molto discusse.

Seguiamo la traduzione di Radke: "Eretta per la dea Deklona. Quando qualcuno sarà comparso (davanti alla statua) e se vuole offrire un'offerta votiva, deve, oltre a una oblazione, libare vino davanti alla statua sacra, versando con vasi rituali. Quando qualcuno (lo avrà fatto), dopo aver ottenuto il consenso (letteralmente: la formula) del "portatore" della comunità, deve essere un solenne servizio per la divinità. I Meddices Ec. Se. Cossutius (e) Ma. Ca. Tafanius provvidero alla sistemazione". Si tratta perciò con tutta probabilità di una prescrizione per il culto della dea Deklona, in cui si stabilisce che, insieme ad un'offerta votiva, indipendentemente dall'offerta di cibo (che non va fatta davanti all'immagine, ma davanti all'altare) va anche offerta alla statua stessa una libagione e precisamente di vino.

Si notino qui soltanto alcuni importanti punti: questa iscrizione è redatta nel vecchio alfabeto latino, che i Volsci sottomessi usavano in quel periodo (300 a.C. circa), forse contrariamente ad un periodo precedente quando usavano ancora una propria forma dell'alfabeto etrusco. In secondo luogo, la tabula Veliterna mostra una precisione quasi pignola nei riguardi delle prescrizioni rituali che forse non ci saremmo aspettati dai Volsci. In terzo luogo incontriamo qui una dea Deklona, il cui nome potrebbe spiegarsi come quello di dea della luce o del giorno. Del resto, questa dea si trova soltanto presso i Volsci, e al momento soltanto in questa iscrizione. Per di più veniamo a conoscenza di due Meddices. Il meddix è un funzionario che incontriamo anche presso gli Osci, i

Paeligni ed i Marsi e che è stato probabilmente adottato dai Volsci, che erano vicini degli Osci. Probabilmente la funzione del meddix (uguale ai locali funzionari amministrativi romani praetores o duoviri) rimase la stessa anche dopo la sottomissione attuata da Roma. Per concludere prendiamo in considerazione la lingua. Questa mostra caratteristiche simili a quelle dell'umbro e conferma quindi quella teoria che sostiene la provenienza dei Volsci dall'Umbria e particolarmente dalla fascia costiera dell'Adriatico.

E' nota una seconda e più breve iscrizione, proveniente da Anzio, che però tralasciamo perché non è accertato che essa sia effettivamente volsca e perché l'interpretazione sembra ancora più difficile che nel caso della tabula Veliterna. Diciamo soltanto che nell'iscrizione di Anzio si fa il nome di una certa dea Vesuna che si trova presso gli Umbri e che probabilmente era venerata anche dai Volsci. Con questo scarso materiale sulla lingua e sulla religione dei Volsci si esauriscono per il momento le nostre informazioni epigrafiche. Possiamo solo aggiungere il nome di alcuni dei e dee che conosciamo da altre fonti e che si veneravano nella regione abitata dai Volsci. Oltre a Deklona e Vesuna, che abbiamo già menzionato, meritano di essere ricordate le due divinità sorelle, chiamate Fortunae, venerate ad Anzio.

Una coppia simile era venerata in Campania, cioè nella sfera osca, e precisamente in un tempio situato tra le città di Cales e Teanum Sidicinum. Forse anche i due templi di Fortuna e Mater Matuta, facenti parte di un unico complesso nel Foro Boario a Roma, possono essere paragonati. Non è chiaro quanto la Fortuna volsca si sia differenziata da quella romano-latina. Ciò vale anche per la Fortuna che, secondo una iscrizione, aveva un tempio a Privernum. Il culto della dea Mater Matuta di Satricum, che data al periodo latino della città, si mantenne (come anche il tempio) durante l'occupazione volsca. E' però sorprendente che fino ad oggi abbia poco esito la ricerca di doni votivi relativi, con certezza, a quel periodo (488-377 a.C.). Paragonabile è Feronia, una dea ctonica che fu identificata con Proserpina. Ella aveva un santuario presso Terracina, ma anche nella zona romano-falisca presso il monte Soratte. Accanto a queste numerose divinità femminili, ve ne sono poche maschili. Forse il grande santuario di Jupiter Anxurus (così denominato dal nome volsco di Terracina: Anxur), venerato sul monte dietro Terracina, è di origine volsca, ma non se ne ha la certezza. I ruderi di oggi risalgono ad epoca romana.

A Velitrae, città della già citata dedica alla dea Deklona, si è tramandato il culto del dio Sancus, divinità importante anche presso i Romani. E' pertanto impossibile trarre una conclusione sull'eventuale aspetto volsco-umbro di questo dio. Riassumendo, dobbiamo constatare che sono, sì riconoscibili alcune relazioni umbre e osche nel pantheon dei Volsci, ma che non esistono motivi sufficienti per parlare di un loro indipendente ed isolato culto religioso. Dopo il loro arrivo nell'agro pontino, nel Vl sec. a.C., con tutta probabilità si servirono, senza alcuna difficoltà, dei santuari, spesso vecchissimi, preesistenti. Considerata in questo quadro, perfino la maggioranza di divinità femminili che abbiamo incontrato non deve necessariamente essere stata una predilezione tipicamente volsca.

Conclusioni

Per quanto dipende dalla storiografia antica, la nostra conoscenza della storia di Satricum, città in origine latina, mostra parecchie lacune. Soltanto nel IV sec. a.C. si definiscono i contorni di Satricum come difesa avanzata di Anzio, cioè della più potente città volsca nella zona occidentale dell'agro pontino. Solo allora viene nominato il suo famoso tempio di Mater Matuta. Nel V secolo infatti Satricum è menzionata una sola volta in un contesto storico e attendibile: nel 488 Coriolano avanza con i Volsci di Anzio (ancora una volta Anzio!) contro Roma e conquista di passaggio Satricum. Questa scarsa notizia storica è in netto contrasto con ciò che ci mostra l'archeologia: il momento di maggior fioritura della città si ebbe nel VII e nel VI sec. a.C.. Come si potrebbe spiegare quest'anomalia, sottolineata ancora dalla ricchezza di informazioni su città ugualmente

antiche situate lungo la stessa grande strada commerciale verso sud? La soluzione più ovvia del problema è la seguente: in quel periodo la città aveva un nome diverso.
Tra i nomi di città la cui posizione non si è ancora potuta stabilire con sicurezza, figura in primo luogo quello di Pometia o Suessa Pometia. Se quest'identificazione è giusta sappiamo ora come si chiamava la città prima della definitiva conquista da parte dei Volsci, che le diedero poi il nome di Satricum, e quale sia stato il suo destino prima del 488 a.C.. Per quanto riguarda Pometia, le fonti antiche sono ricche e dettagliate e non contrastano con i dati archeologici riguardanti Satricum. Si risolvono così alcuni problemi, come il motivo della distruzione del primo grande tempio della Mater Matuta avvenuta intorno al 500 a.C..

Il periodo volsco di Satricum, che cade per la maggior parte tra il VI ed il IV secolo a.C., può essere diviso in due periodi: il primo, dal 488 al 390 a.C., in cui Satricum figura poco perché i Romani cercarono di avanzare lungo la costa e ai piedi dei monti; il secondo, dal 390 al 346, in cui ebbe un ruolo importante grazie alla sua posizione centrale e alla nuova tattica adottata dai Romani, che volevano dividere i Volsci ed espropriare la loro terra, partendo dal centro. Alla domanda chi fossero stati questi Volsci, che per 200 anni furono fra gli oppositori più accaniti dei Romani, la storiografia antica (romana) non dà nessuna risposta.

Avremmo potuto trovare anche noi, senza l'aiuto di Livio, le poche informazioni da lui esposte. Sappiamo molto poco della loro cultura, lingua e religione. Fra l'altro questo è dovuto al fatto che la ricerca archeologica è iniziata da poco. Non a caso è Satricum il luogo che, grazie ai recenti studi olandesi, ci dà le prime informazioni sui loro costumi funebri, sulla loro ceramica, sulla loro cultura materiale; anche se fino a questo momento sono scarse le informazioni sulla loro religione. Nonostante che queste ed altre informazioni siano ancora molto incomplete, la storia di Satricum e dei Volsci ci dà la possibilità di gettare uno sguardo su un periodo fiorente che, tramite la crescita di Roma, alla vigilia della fondazione dell'impero romano, farà per sempre parte della storia europea.